

TEMPO DI PASSIONE
(Lamento per L'Aquila scomparsa)

di Mario Narducci

Provvisori d'un tratto
Nomadi nel deserto
Di questa vita tenue
La notte che crepita
Raffiche di mitra
La terra
Che scuote le sue viscere
Ribolle sotterranea
La malaterra
Sta nelle ossa
la iattura del tempo
Mauselei di macerie
Lacrime di polvere
Randagi divenimmo
Cani delusi
Tra fotocellule e sirene
Per chi resta
Soltanto compassione.

II

Domenica delle Palme
Mai tante lacrime
Riserbò l'ingresso
A Gerusalemme
Il tripudio
Si unisce al moto
Della terra spaccata
Appena il tempo
Dell'ultima cena
E subito il crucifige
Nei volti dell'uomo
Nelle case sventrate
Scheletri solitari
Croci nude
Infinita maledizione.

III

La cupola del Suffragio
Come l'atomic house
Fissi i santi delle nicchie

Oltre le pareti friate
Massimo il Patrono
Non ha protetto la Cattedrale
Intatte sono le rose
Della facciata di Collemaggio
Ma il sole raggiunge l'altare
Dalla diroccatura
E il santo senese
tace dal transetto
l'indice ammonitore.
Pasqua non avrà liturgie
Se non nelle piazze
Degli accampati
E Cristo risorgerà
Sulle macerie
E sopra le lacrime
L'angelo della ventura
Annuncerà
La pace sperata.

IV

Campo profughi
Delirante Getsemani
Seguito al sonno accidioso
La preghiera era stata grido
La spada del dolore
Inutile ferita
I giusti hanno le mani legate
Prigionieri dell'ira
Vecchi scampati alla tregenda
Bambini nell'abisso
Dell'oltretomba
Il pianto non ha età
Non hanno età i pianti
Il tempo
Che tutto appiana
Nessuno è dissimile
Tra i simili
La differenza è un attimo
La trave rimasta obliqua
La pietra che colpisce
Spietata
Il turno di notte
L'anticipato rientro
Dormire coi nonni
Salvezza per alcuni

Perdizione per altri
La vita un soffio
Sempre
Solo un soffio la morte.

V

Per la Badessa delle Clarisse
Fu l'ultima compiata
"Sobri estote et vigilate"
Ma il leone ruggì
Con la voce del sisma
E fu l'apocalisse.
L'estrassero esanime
Dalle macerie
La composero le stesse mani
Che avevano scavato
Fuori, a piangerla
La postulante coi capelli sciolti
E la maestra di spirito
La scala dei Vigili del Fuoco
Violò la chiusura
Non fumo di incenso
Ma polvere s'alzava
Nell'unica navata.
Non vista, una lacrima
Scese dal volto
Incorrotto di Antonia:
la beata.

VI

I due fratelli di Onna
Occhi chiari
Sorriso dolce
Muto il cronista
Che non narrò la tragedia
Di padre colpito
La raffica di vento nella notte
Le lacrime per punteggiatura
Il mistero del sangue
L'oscura dolenza della carne
La sapienza
Delle parole non dette
Allevare figli
Per vederli morire
Piantare gigli
Sulla giovane tomba

E le stagioni nuove
Soffrire
Soffrire per non morire,
morire di dolore
morire a tempo incompiuto
a non conosciuto amore.

VII

L'odore degli anestetici
Filtra dalle erbe nuove
Le piazzuole del parcheggio
Elevano lamenti composti
L'ospedale scomparso
È sul campo assolato
Ma verrà tormentosa
La pioggia a notte
Disperante e crudele
Ad acuire suture
Ad moltiplicare fatica
Per angeli senz'ali
Mai stanchi di vegliare
Ogni ferito un altare
Il giro dei sepolcri
Sarà tra loro, infinito
Giovedì santo così diverso
Un rattenuto grido
Sette le spade
Infisse nel cuore
Fiumi di sangue
Dietro ogni dolore.

VIII

Non i simulacri di Brindisi
Vanno per le strade deserte
Sfilano invece non viste
Le bare di tutti i caduti,
asperse di lacrime
e dell'acqua dell'ultima preghiera.
I coristi cantavano
L'auspicio del tempo eterno
"in Paradisu deducant te angeli"
E le accompagna l'incenso
Dell'ultima benedizione
Fumo di polvere
Di case crollate
Il terrore che si rinnova

Sino a quando l'odore di resina
Non avvolge le narici
E la processione virtuale
Riprende
Nella Città fantasma.
La sera calata improvvisa
Innalza effluvi
Nel Miserere accorato
Città penitente
Città desolata
Ammutolita città
Che solo ha voce
Per chiedere perdono.

IX

La distesa di bare
Un'irreale piazza
Visione metafisica
Addolcita appena
Dai serti di fiori
Sui coperchi serrati.
Su di essi l'abbandono
Silenzioso e disperante
Della folla memore
I vincoli del sangue
Non hanno più voce
Per gridare
L'apocalisse ha rubato
Ogni umano sentire
La preghiera sta dura tra i denti
Dentro le bare è rinchiusa
Anche l'ultima consolazione.

X

Roma è scesa
Dove è calata la morte.
Lo Stato il Governo il Parlamento
Lo sguardo compunto del rimorso
Le parole del dovere
E quelle della solidarietà
Sospesa a mezz'aria
Aleggia colpevole
La coscienza impunita
Pesano su tutti
I morti della vita incompiuta

Una frattura orribile
Profonda più della terra infranta
Separò generazioni
Comprese sogni
Uccise la speranza.

XI

Al centro del Paese
L'asilo crollò come un lego
Come un domino delle gare cinesi
I bambini dell'affido
Non cercarono mamme
Al disagio si unì la disperazione
Per molti solo bare bianche
Una vita ritmata dai tribunali
Mai seno da suggerire
La poppata scaldata a bagnomaria
L'arido calore delle suore.
Una d'esse fu tratta
Dalle macerie
Nata madre nell'ora della morte
S'era stesa con la veste bianca
Su quattro cuccioli per regalare aria
Sconfiggere la polvere
Aggirare il destino
Era morta di parto
Come le mamme del dolore
Impagato
Dell'amore infinito.

XII

Si sciolgono i giorni aridi
Nel pianto rinato
La vena sorgiva
Aveva deviato il suo corso
S'era persa fra i detriti
Era stata fermata dal patire
Poi le bare come stella dei venti
Si sparsero per ogni dove
Raggiungendo la casa perduta
La dimora del tempo ultimo
Il sigillo di colui
Che rotolando la pietra
Sconfisse la morte.
La vittima pasquale

Tramutò in gaudio ogni pena
Sette giorni di passione
Come interminabili mesi
Come anni insondabili
Il tempo incompiuto
S'è fatto compiuta eternità
Resteranno altri a patire
Finché ci saranno mani
Per tirare mattoni
E bocche
Per innalzare preghiere.
La Pasqua del Risorto
È già Natale per gli uomini
Che conobbero ogni **sventura**.